

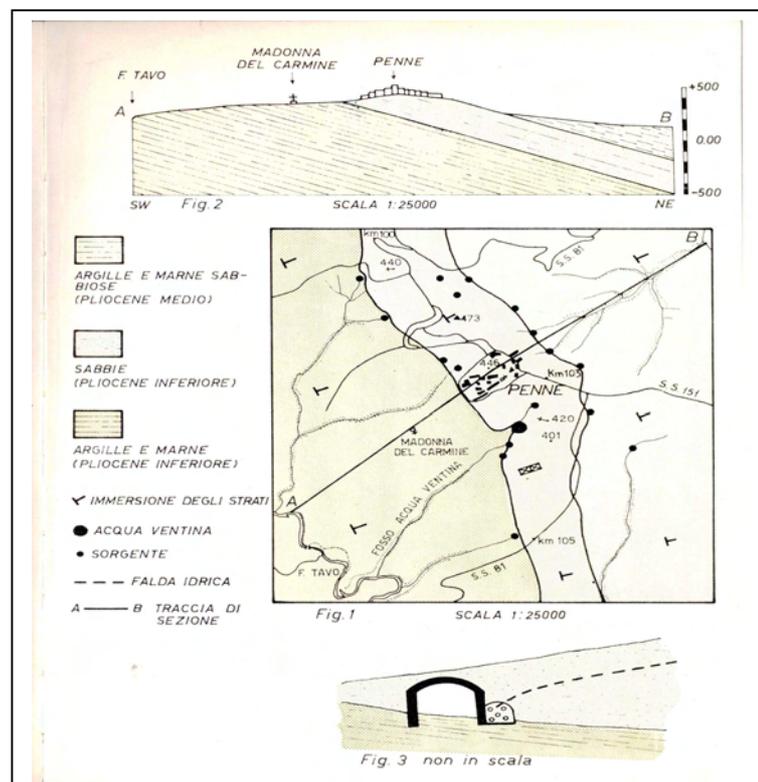
PENNE E LE SUE FONTANE

CENNI SULLE CARATTERISTICHE GEOLOGICHE DEL SUO TERRITORIO.

La città di Penne è adagiata su cinque colli detti: Colle del Duomo, Colle del Castello, Colle Romano, Colle dei Cappuccini e Colle di San Francesco.



Il centro antico si estende su una formazione di sabbie giallastre, più o meno costipate dello spessore di 150 m risalenti al Pliocene Inferiore.



Detta formazione si trova intercalata tra una formazione di argille e marne sottostanti, del Pliocene Inferiore ma più antica della precedente, della potenza di 2000 – 3000 metri ed una formazione di argille e marne sabbiose sovrastanti, del Pliocene Medio, dello spessore di un centinaio di metri.

Le caratteristiche geologiche delle formazioni affioranti e la loro disposizione tettonica costituiscono elementi utili a dare una logica spiegazione della ricchezza di acque sorgive che caratterizzano l'intero territorio comunale della città di Penne.

Le acque piovane vengono facilmente assorbite dalla formazione delle sabbie costipate le quali, trovandosi tra formazioni argillo-marnose impermeabili, imprigionano le acque in un vero e proprio serbatoio naturale di grandi dimensioni. Dove la superficie topografica taglia le falde acquifere sotterranee, ecco originarsi la scaturigine di numerose acque sorgive. D'altronde, a 5 – 6 metri di profondità circa, è facile trovare lenti di falde acquifere sospese, questo nella quasi totalità del territorio comunale.

Non è azzardato affermare che, la ricchezza di acque sorgive, sia stata uno dei principali fattori che hanno condizionato e quindi determinato la nascita del centro antico di Penne ed il suo assetto urbanistico sin da epoche remote. Infatti ben 10 sorgenti con relative fontane sono disposte a corona del centro antico; sorgenti che da secoli erogano acqua che attualmente si perde inutilizzata nella campagna circostante.

LE ANTICHE FONTANE DELLA CITTA' DI PENNE

Le principali fontane che potremmo definire “monumentali”, a Penne, sono collocate a corollario del centro storico. Tuttavia, prima di procedere ad una loro descrizione, è necessario fornire qualche breve cenno sulla Città stessa.

Penne sorge a 438 m.s.l.m., tra la Valle del Fino e la Valle del Tavo a 30 km di distanza dal mare Adriatico ed a 25 dalla dorsale Appenninica.

La città ha una genesi antichissima appresa da numerosi rinvenimenti archeologici e dalla documentazione storica e letteraria¹. Per fare solo qualche esempio: resti di abitato databile tra la tarda Età del bronzo e l'Età del ferro sono stati rinvenuti nell'area della Cattedrale.

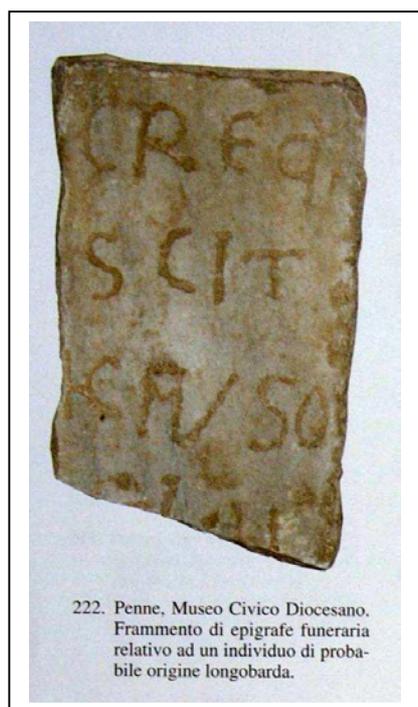
¹ PENNE. Collana: *Luoghi d'Italia. Le città. I territori*. Octavo, 1999, a cura di F. Salvi, A. Zaccaria, pp. 9-18.

C. GRECO: *CITTA' DI PENNE. Beni artistici e architettonici*. Guida turistica. Edizioni Cantagallo, Penne, 1999, pp. 5-8.

GUIDA ARCHEOLOGICA AL MUSEO ARCHEOLOGICO – PENNE. Brioni Roman Style, Ed. Cantagallo, 2001, pp. 23-47.

Escludiamo, in questa sede, la citazione di tutto il corredo bibliografico piuttosto vasto relativo alla storia di Penne, con l'auspicio che gli addetti ai lavori presto sopraggiungano a colmare, con approccio scientifico, le grandi lacune che ancora oggi gravano pesantemente sulla ricomposizione dei tasselli mancanti relativi all'importantissima storia della Città.

Nel periodo Italico, in particolare tra VI e V sec. a. C., la città subisce un'evoluzione, è questa la fase in cui la città diviene capitale dei Vestini.



Pinna Vestinorum è citata da Silio Italico, Vitruvio, Plinio, Valerio Massimo. In quest'ultimo si apprende che essa fu protagonista della Guerra Sociale (90-87 a.C.), poiché le sue mura furono prese d'assalto dai Soci nel 90 e dai romani nell'89. In questa sede non elencheremo i fatti, diremo soltanto che Pinna uscì comunque favorita dalla guerra perché conseguì il *foedus* ossia divenne confederata dei romani, mantenendo la propria autonomia. Divenuta un'*urbs* romana fu dotata di importanti edifici pubblici e di un Senato.

In Età tardo-antica, Penne fu, molto probabilmente, tra le prime città ad essere evangelizzate, anche se non si possiedono allo stato attuale, prove fondanti a supporto della questione.

Con il crollo dell'Impero romano d'Occidente e le invasioni barbariche, Pinna entrò a far parte del Ducato longobardo di Spoleto, come attestato in Paolo Diacono², nella sua *Historia Langobardorum*, in cui cita: ***Pinna in Piceno***, tra le città ancora

² Una lapide rinvenuta negli anni '80 all'interno del giardino vescovile, mostra l'iscrizione: ... HIC REQUIESCIT KAUSO... attribuita dagli studiosi ad una sepoltura longobarda. C. TEDESCHI: *Un'inedita iscrizione altomedievale di Penne*, in: *Un saggio sul Catalogus ecclesiarum della diocesi di Penne e altri studi in corso*. A cura di L. Pellegrini e R. Paciocco, Penne, Brioni, Ed. Cantagallo, 2002, pp. 43-53.

esistenti fra VII e VIII secolo d.C., capitale di un importante gastaldato e principale centro del potere longobardo³.



Palazzo del Capitano

Nel Medioevo la città è floridissima. Intorno all'anno Mille la diocesi del vescovo-principe era al suo apogeo, con numerosi monasteri ad essa dipendenti direttamente o indirettamente (si cita solo ad esempio, il monastero di San Bartolomeo di Carpineto ed il suo *Chronicon*).

Dal XIII-XIV secolo la città fu residenza del Capitano Regio e di un Giustiziere.



Palazzo del Giustiziere

Nel 1522 Penne apparteneva ad Alessandro De' Medici: egli nel 1539 si unì in matrimonio con Margarita d'Austria, figlia naturale di Carlo V. Pochi mesi dopo Alessandro cadde vittima di una congiura facendo sì che Margherita sposasse nel 1541 Ottavio Farnese: in occasione di questo matrimonio Carlo V donò Penne ed i territori circostanti a sua figlia, creando lo Stato Farnesiano d'Abruzzo. Il dominio dei Farnese su Penne durò circa 200 anni, all'estinguersi di questo nel 1731, con la morte del Duca Antonio, il Ducato di Parma, (di cui facevano parte anche i territori dello Stato farnesiano d'Abruzzo) divenne feudo dell'impero borbonico venendo assegnato a Carlo di Borbone.

³ A. R. STAFFA: in *DAT, Documenti dell'Abruzzo teramano. Dalla valle del Fino alla Valle del medio e alto Pescara*, VI, 1. Tercas, 2003, pp. 147-150.



Palazzo di Margherita d'Austria con annessa chiesa di San Ciro.

Al termine del XVIII secolo, con l'insediarsi delle truppe napoleoniche nel territorio di Penne, iniziò una pesante politica fiscale, che vide ben presto l'organizzarsi di movimenti cittadini per far sì che i francesi abbandonassero il campo.

Negli anni a seguire, Penne fu al centro dei moti risorgimentali, a tal proposito citiamo velocemente in questa sede il movimento antiborbonico del 1837, che vide il suo epilogo negativo nella fucilazione, in una piazza di Teramo, degli otto concittadini che avevano partecipato alla congiura.

Per quanto concerne il toponimo PINNA, esso è legato alla conformazione del suolo⁴. La forma moderna deriva dal locativo latino *Pinnae* di *Pinna*, con il significato di “acuto; scosceso” e quindi “fianco di un monte o di un colle che viene giù a picco”.

L'antica *Pinna* o *Civita di Penne* sorge complessivamente su cinque alture denominate: Colle del Duomo, Colle del Castello, Colle Romano, Colle di San Francesco e Colle dei Cappuccini. Tuttavia il nucleo abitato corrispondente a quello che genericamente definiamo: centro storico, si sviluppa sui due colli del Duomo e del Castello. Nell'insieme la città antica assume una forma di sella, con la parte centrale, corrispondente all'area della Piazza posta più in basso rispetto alle due colline che appaiono l'una di fronte all'altra.

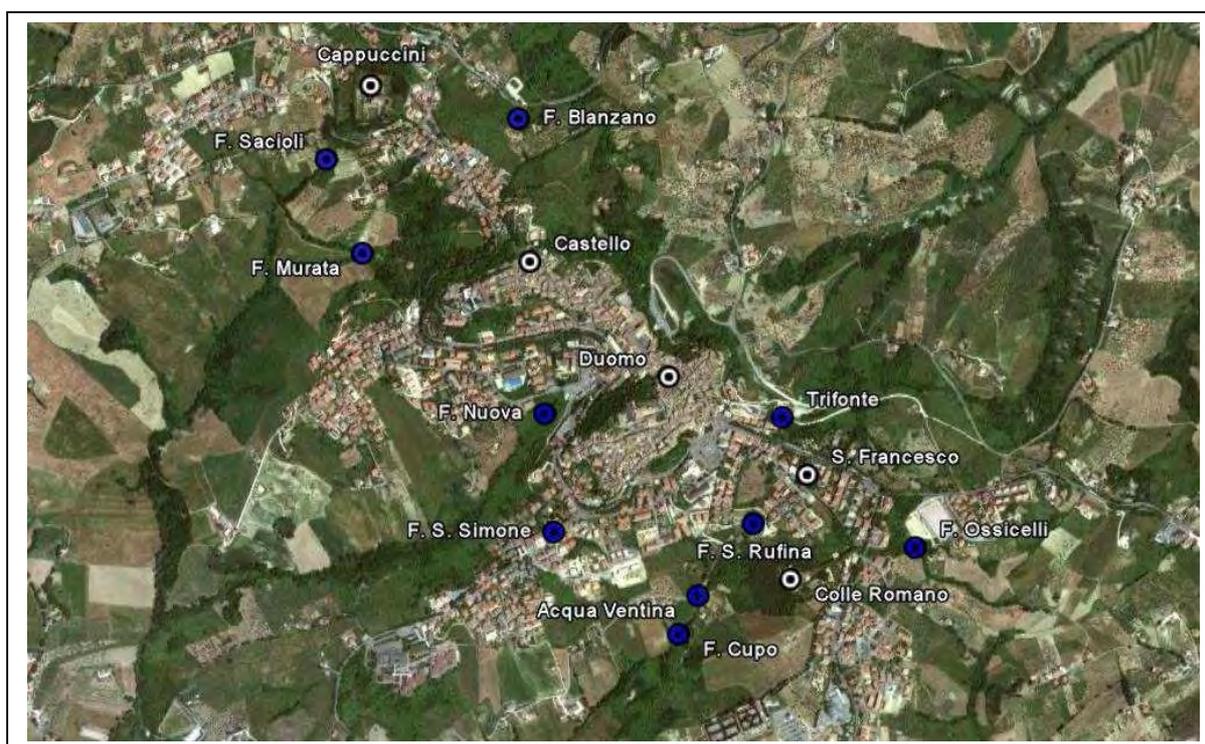
⁴ M. DE GIOVANNI, *Dialetto e toponomastica di Penne*, Brioni Roman Style, Ed. Cantagallo, 1992, pag.57.



Colle Duomo a sinistra e Colle Castello a destra

Escluderemo in questa sede l'elencazione delle fontane intra-moenia che necessiterebbero di uno studio approfondito ad esse mai dedicato per rivolgerci, pur se di passaggio, alle principali fontane extra-moenia, non considerando le fonti ed i fontanili sparsi in tutto il territorio comunale.

Esse sono poste immediatamente a ridosso del centro storico in aperta campagna ma comunque non molto distanti dall'abitato, anzi in alcuni casi esse si possono senza alcuna difficoltà definire quasi a ridosso delle mura.



Sono individuabili **10** strutture che potremmo definire pressoché integre, malgrado i vistosi segni di degrado e deperimento causati dall'abbandono pluridecennale in cui versano.

In merito alle tipologie di utilizzo delle fontane di Penne è stata approntata una classificazione⁵ riconducibile a tre funzioni fondamentali: fonti a servizio della popolazione urbana e rurale; fonti a servizio della popolazione esclusivamente rurale; fonte termale.

In questa sede ci occuperemo, seppur brevemente ed in maniera esclusiva, della descrizione architettonica delle stesse, augurandoci che nuovi ed approfonditi studi possano colmare quel vuoto gravoso che tutt'ora incombe sulla storia della Città in generale e delle sue fontane in particolare.

FONTANA DI OSSICELLI



La fontana si trova a sud del centro abitato, nella contrada omonima. Anticamente la contrada con la fontana erano dette di: *Sucillo* (o *Succillo*), dal lat. **sub cilium**, dal che studiosi di linguistica deducono che il termine “Ossicelli” sia una paraetimologia⁶.

La fontana ha una pianta pressoché quadrata⁷, tuttavia essa, come le altre che andremo ad analizzare, si adatta alla conformazione del terreno in cui è ricavata. La struttura scende per un paio

⁵ A. D'ANGELO, P. L. DELLA VALLE, A. RUBINI, Penne: le fontane. G. Ambrosini editore, 1982, pag. 9.

⁶ M. DE GIOVANNI, cit., pag. 58.

⁷ A. D'ANGELO, P. L. DELLA VALLE, A. RUBINI, cit. pp.11-14.

di metri circa, è formata da un'area delimitata in muratura e vi si accede servendosi di una scala discendente anch'essa in laterizio. La fontana presenta cinque aperture.



All'interno della muratura, sul lato destro sono state ricavate tre aperture con archi a tutto sesto decrescenti che si inseriscono nella struttura seguendo l'andamento del terreno; al loro interno si trovano le tre vasche di raccolta delle acque per deflusso delle vasche principali che si trovano sul lato frontale. Quest'ultimo mostra due aperture più piccole, a mò di finestrelle ad archetti a tutto sesto ed al suo interno vi è, come accennato sopra, la vasca centrale di captazione della polla sorgiva. A completare la struttura sono stati inseriti quattro archi a scopo di contrafforte posti nei rispettivi quattro angoli del perimetro della costruzione ed un fontanile con due cannelli erogatori con annessa nicchietta semicircolare.

La fontana fu ricostruita o comunque, vide una profonda ristrutturazione nel 1772, dal che si deduce che essa fosse preesistente a quella data. Non abbiamo altri elementi, nemmeno documentari, per poter retrocedere con una data certa oltre quel 1772 sopra citato⁸. La fontana è stata ristrutturata nei primi anni '90 del Novecento.

⁸ Lo studio delle fontane di Penne si potrebbe definire territorio inesplorato se si esclude il saggio di: A. D'ANGELO, P. L. DELLA VALLE, A. RUBINI, *Penne: le fontane*, pp.11-15. Tale saggio tuttavia si mostra adeguato soltanto per quanto concerne la fonte dell'*Acqua Ventina et Virium*, mentre è insufficiente soprattutto quando si cercano notizie storiche in riguardo alle altre fontane, specialmente nell'appendice del Rubini, la quale si mostra frettolosa e incompleta, o comunque di difficile consultazione per un qualsiasi studioso che voglia approcciarsi alle fonti citate! La fontana viene citata in: A. R. STAFFA: in: DAT , cit., pag. 165, nota 209.

TRIFONTE (O TRE FONTI, O TRIFONTI)



La fontana si trova a nord-est del Colle di San Francesco. Il nome molto probabilmente è riconducibile alla sua forma, in quanto si tratta, a livello linguistico, di un toponimo con il numerale *-tre/ -tri*⁹. La fontana è in laterizio. Presenta un unico frontone rettilineo a protezione delle tre vasche interne di raccolta delle acque, il quale conferisce alla stessa un aspetto massiccio ed imponente. Le aperture sono sei e si distribuiscono tutte lungo la superficie del frontone stesso, alternando un'apertura esterna semplice a finestrella quadrata con un'altra più ampia ad arco ribassato, fino a giungere alla parte centrale in cui ritroviamo affiancate due finestrelle quadrate e una vaschetta, di recente fattura, con due cannelli erogatori.

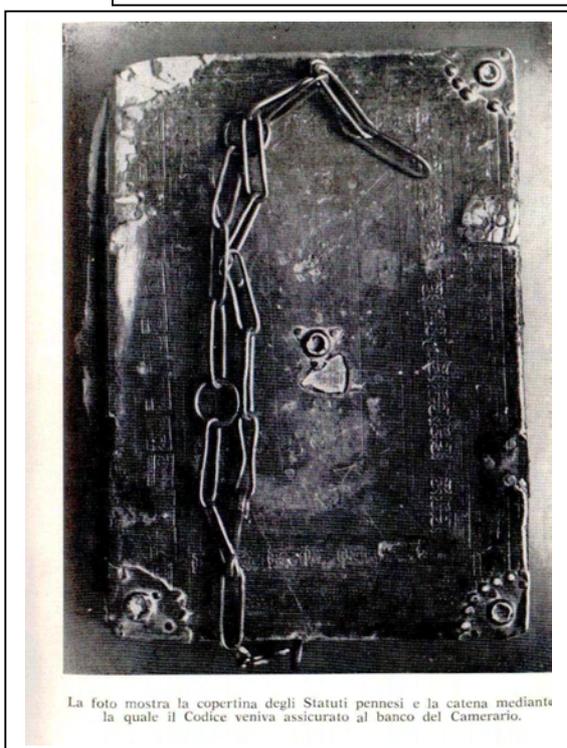
La fontana è stata restaurata nei primi anni '90 del Novecento, per cui la parte superiore della fronte, il pavimento, ed i due muretti laterali non vanno considerati come elementi originari della struttura.

Elementi antichi in pietra di reimpiego sono visibili come architravi delle finestrelle e un blocco di maggiore importanza con la scritta *LVSIA.v.f.m.*, riconducibile ad età romana, è murato al centro del frontone. Nell'area, durante gli scavi archeologici condotti nel 1995, sono stati individuati anche un muro antico inglobato nella struttura della fonte e resti di una cisterna in calcestruzzo riferibili ad antiche opere di captazione dell'acqua¹⁰.

⁹ M. DE GIOVANNI, cit. pag. 59.

¹⁰ A. R. STAFFA: in DAT, cit., pag. 191. A. D'ANGELO et altri, cit., pp. 16-17.

FORTE NUOVA (O FORTE DEL MERCATO)



La fontana si trova nella valle (detta appunto di Fonte nuova) tra il Colle del Duomo ed il Colle del Castello. Il suo nome suggerisce la probabile esistenza di una fonte precedente di altra denominazione. Questa potrebbe essere infatti l'antica *Fonte Tetto* (*Fontem Tectum*) o *Fonte San Giovanni*, come emerge da documenti molto importanti per quanto concerne i dati storici per la città, come per esempio nel: **Codice Catena**¹¹, esso è un codice membranaceo contenente gli Statuti della Città di Penne per i secc. XV e XVI, così chiamato

¹¹ In merito si veda: G. DE CAESARIS: *Il Codice "Catena" di Penne, riformato negli anni 1457 e 1468*. Casalbordino, Casa Tip. N. De Arcangelis, 1935, pp.31-32.

Altri testi importanti per le fontane di Penne, specialmente per quanto riguarda la citazione esclusiva dei loro nomi, sono: il manoscritto Cinquecentesco dello storico teatino Niccolò Toppi, il quale raccolse le testimonianze di illustri pennesi dell'epoca come Muzio Pansa, Cola Giovanni Salconio; i "Viaggi in Abruzzo" di Padre Serafino Razzi, sempre del Cinquecento; la "Fenice Vestina" del Trasmundi (sec. XVII). Nel Settecento utile è: "Italia Sacra" di F. Ughelli; Anton Ludovico Antinori. Nell'Otto-Novecento utilissime sono le testimonianze del concittadino (vedi sopra) Giovanni De Caesaris; di Giovanni Colasanti, (*Op. cit.*); Luigi Di Vestea "Penne Sacra"; Vincenzo Gentili (in particolare per l'Acqua Ventina). Le testimonianze, seppur sporadiche ed esigue, fornite dai rinvenimenti archeologici negli anni '90 del Novecento (vedi DAT, *Op. cit.*). Mancano testimonianze che risalgono ai secoli antecedenti il '400, pena la mancanza di documenti o peggio ancora, di studi approfonditi ed adeguati sull'argomento.

per la presenza di una catena in ferro che serviva e tenerlo fisso al banco di consultazione.

La dicitura odierna sarebbe quindi, a nostro avviso, molto più recente, corrispondente pressoché al “restauro” della struttura che, in base a diversi mattoni incisi inseriti nella muratura, corrisponderebbe a tre fasi di restauro intervallate: “*agosto 1788 - settembre 1822 - 1 maggio 1877*”. Inoltre la denominazione completa della stessa è legata al fatto che per secoli nella zona si teneva il mercato cittadino, tale informazione è fornita anch’essa dal Codice Catena e dalla documentazione dei secoli successivi, un bagaglio di informazioni utili anche per tutte le altre fontane, e non solo per le fontane, della Città.



La fontana mostra un apparato molto semplice tuttavia raffinato dalla presenza di mascheroni in pietra molto probabilmente di reimpiego, collocati nella fuoriuscita dei cannelli erogatori. Inoltre l’onnipresenza del mattone non impedisce ai Mastri muratori che l’hanno restaurata di realizzare un frontoncino di sapore neoclassico di delizioso impatto visivo.

Il fonte attualmente è muto poiché negli anni ’90 ebbe la condotta tagliata per la realizzazione dell’orrendo parcheggio soprastante!

Nel 1937 scavi archeologici nei pressi della fonte riportarono alla luce resti di antiche strutture, un dolio, una statuina in marmo bianco, ecc... a testimonianza, ad opinione degli “addetti ai lavori”, di una continuità dell’uso delle risorse idriche del territorio e quindi di una molto probabile esistenza della fonte già in epoca antica¹².

¹² DAT, Op. cit., pp. 164 (nota 162), 191, 212.

FONTE MURATA



È ubicata nel fondo valle a ridosso del Colle Castello, immersa totalmente nella campagna pennese, tuttavia facilmente raggiungibile come quasi tutte le altre fontane cittadine.

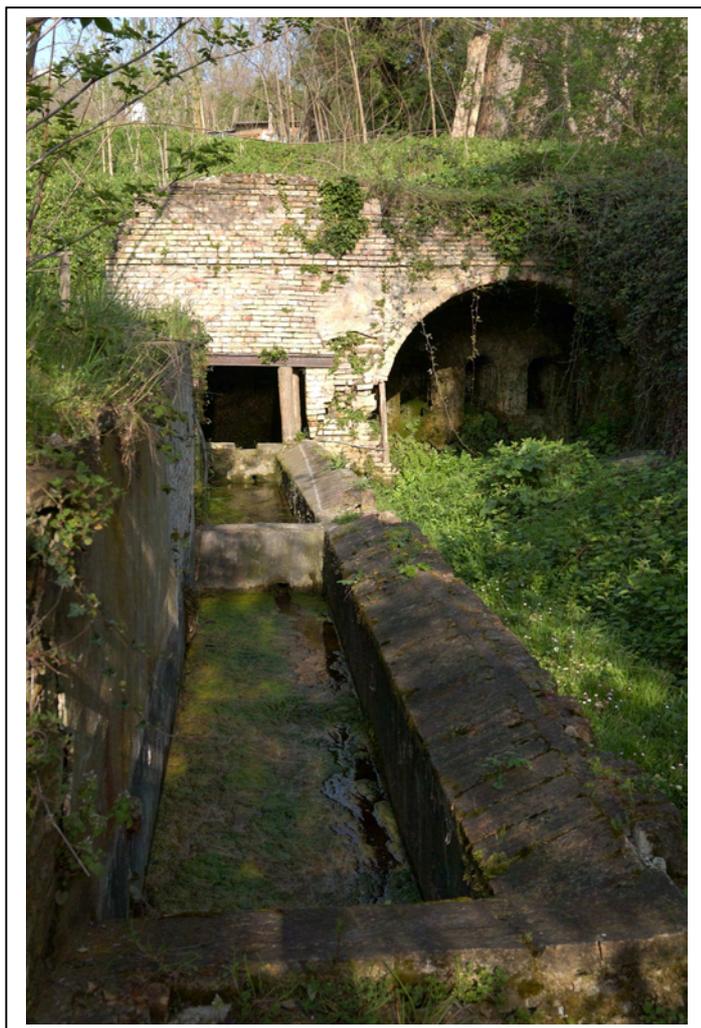
Le origini della fonte sono medievali, tale informazione ci è fornita dallo storico abate Luigi di Vestea (vedi nota n° 11) il quale, parlando dell'antico monastero delle Clarisse, cita un documento, attualmente non-rintracciabile, in cui si parla di suddetto monastero e della sua ubicazione in "*Contrada Fontemurato*" con data **1235**.

Il nome sembra essere mutuato dalla struttura della fontana stessa, poiché la falda acquifera per essere raccolta ed erogata è stata materialmente delimitata dalla muratura. Tuttavia essendo certe le origini medievali del fonte, non sappiamo che aspetto avesse in quel periodo, e dobbiamo attenerci all'aspetto attuale che consiste in un restauro del **1779**, come inciso in un mattone incastonato nell'arcone principale.

La fontana presenta una forma pressoché ad *U*, come riscontrato in un'altra fontana pennese (Ossicelli); tuttavia una sua caratteristica fondante è la struttura che ospita i cannelli erogatori: essa mostra un ampio arco a tutto sesto all'interno del quale compaiono altri 3 archetti-edicole dai quali viene "sputata" l'acqua.



Le edicole sono decorate con bassorilievi recanti tendine aperte all'altezza dei cannelli, tuttavia l'intonaco di cui era ricoperta questa parte della muratura è completamente ricoperto di concrezioni calcaree, onde per cui la decorazione è pressoché del tutto scomparsa. Noi siamo riusciti ad identificarla grazie a fotografie scattate una trentina di anni fa.



In epoca molto più recente, forse alla fine dell'Ottocento se non ancora più tardi, è stata aggiunta o modificata la grande vasca laterale sulla sinistra, con evidente funzione ambivalente di abbeveratoio-lavatoio.

La fontana attualmente è abbandonata a se stessa. Molti restauri "caserecci" apportati dai residenti della zona, non hanno fatto altro che sconvolgere il suo aspetto estetico-funzionale.

FONTE DI SANTA RUFINA (O DELLA “MADONNUCCIA”)



Sulla fontana detta di Santa Rufina si hanno pochissimi dati storici. Essa si trova pochi metri prima della grande fonte dell'Acqua Ventina, all'imboccatura della Valle detta “*del Cupo*”.

Il nome si riferisce ad un evidente agiotponimo, molto probabilmente da riferire all'esistenza di una chiesa, ora non più esistente, dedicata alla santa. Inoltre è dimostrato dai documenti sopra citati, come a Penne ad ogni chiesa o monastero corrispondesse una fontana (come per esempio la citata Fonte Murata).

La struttura della fontana è piuttosto semplice ma gentile: essa presenta un sistema di 3 archi a tutto sesto lievemente declinanti seguenti l'andamento pendente del terreno in cui è incastonata.

E' anch'essa in mattoni mentre la base degli archi è rinforzata in pietra. In base ad un'analisi prettamente stilistica (poiché mancano quasi del tutto riferimenti documentari) è da accostare allo stesso periodo di restauro della fonte di Ossicelli, poiché la fattura e la tipologia degli archi nonché delle murature (escludendo chiaramente gli interventi tardo-novecenteschi), ricordano la fontana di Ossicelli così da collocarla agilmente nel secondo quarto del Settecento.

FONTE DI SAN SIMONE (O DELL'OSPEDALE)



La piccola fonte detta di S. Simone, è collocata ad ovest, alla destra della strada che conduce all'antico monastero di San Cristoforo e dei Carmelitani a poca distanza dal Colle del Duomo.

La fontana prende il nome da un'antica chiesa di San Simone, non più esistente, ma ricordata ancora in piedi dallo storico pennese Giovanni De Caesaris (vedi nota 11), come ancora esistente all'epoca della sua fanciullezza (quindi verso la fine dell'Ottocento) e che sorgeva nell'area ove poi venne realizzato il mattatoio, oggi anch'esso dimesso e sede dell'archivio comunale e di un salone adibito per spettacoli e feste.

La fontana presenta una struttura a base rettangolare a tre vasche di raccolta per le acque con due cannelli. Il complesso è coperto da un tetto di forma piatta, ripristinato durante il recupero dei primi anni '90 del Novecento.

E' interamente in mattoni e nella struttura ha inglobati blocchi di pietra risalenti ad età romana, poiché in uno di essi è inciso: "*CIDIAE. L. F. C...*".

FONTE DEL CUPO



La fontana del Cupo si trova nella Valle omonima, subito dopo la fonte dell'Acqua Ventina, immersa nella vegetazione.

Il nome è riferibile al lat. **CUPA**, "tina" da cui il lat. medievale: "*cupellus*" ossia: "misura agraria" ma anche: "alveare¹³".

Anche per questa fontana, come per Fonte Murata, si hanno presunte, attestazioni medievali; lo storico settecentesco Ughelli (vedi nota 11) cita un documento medievale purtroppo con alta probabilità, scomparso, in cui si legge un "*fontem Tutum*" sotto una data **1254**. (*Appare evidente come le difficoltà aumentano quando manca la documentazione originale con grande nocumento della ricostruzione storica con approccio scientifico*).

La fontana fino all'aprile 2009 era completamente ricoperta da metri cubi di terriccio e di vegetazione, nonché rifiuti di ogni genere. Successivamente, l'intervento esclusivo di due soci della Sezione di Penne di **Italia Nostra**, hanno fatto in modo di riportarla alla luce¹⁴.

¹³ Si veda: *M. DE GIOVANNI*, cit., pag. 56.

¹⁴ I Sigg. *Giuseppe Orsini e Lorenzo Di Nicola*, in occasione di una manifestazione sul recupero delle antiche fontane di Penne, riportarono alla luce nell'Aprile 2009, la fontana con il solo auspicio della propria "forza lavoro" e del mero intento del riscatto e della salvaguardia.



Il fonte mostra una struttura profondamente danneggiata, soprattutto nella parte più antica: questa è realizzata interamente in mattoni, il corpo centrale riemerso è costituito da una struttura a base rettangolare al cui interno confluisce la vena acquifera. Purtroppo la copertura è completamente crollata, per cui è impossibile capire se in principio la fontana presentasse un rivestimento a tetto oppure no.

Sono ancora visibili delle aperture a nicchia, successivamente murate, dalle quali con altissima probabilità dei cannelli erogavano l'acqua. Questa parte è certamente l'organismo più antico forse quello medievale, della fontana; successivamente, in età moderna, se non addirittura contemporanea, sono state aggiunte le tre vasche ancora integre: due piccole con funzione di "lavandino" e la terza più grande e lunga, con funzione di abbeveratoio¹⁵.

¹⁵ Dalle informazioni da noi raccolte per via orale da testimoni, la fontana era il punto di confluenza di una strada percorsa dai mandriani che fino al Secondo dopoguerra giungevano a Penne per vendere il bestiame presso i Mercati settimanali e le Fiere cittadine.

FONTANA DI BLANZANO



La fontana è situata nei pressi del convento dei Cappuccini, a qualche chilometro di distanza, nella contrada omonima. Il toponimo è più precisamente un antroponimo, poiché fa parte di quel gruppo di denominazioni derivanti dai nomi antichi, inseriti dai linguisti nel filone detto “*prediale*”, ossia legato ai nomi dei proprietari terrieri che dominavano le zone in questione in età romana. E’ questo appunto il caso di **BLANZANO**, che alla radice presuppone un personale lat.: **BLANDIUS**¹⁶.

La fontana era già esistente nel Cinquecento, poiché è citata dal manoscritto del Toppi (vedi nota 11), ma non è improbabile una sua origine più antica. Il De Caesaris, in nota al suo studio sul Codice Catena, parla di “... *due fonti di Blanzano*...”, ma non sappiamo se in riferimento all’esistenza di due fontane distinte o più semplicemente alla struttura particolare della singola fontana in questione.

E’ stata tralasciata durante la campagna di recupero dei primi anni ’90 del Novecento, per cui si presenta pressoché così come è stata lasciata da almeno un centinaio d’anni. A tale proposito non presenta iscrizioni o mattoni incisi a testimonianza di eventuali antichi “restauri” o recuperi.

La fontana presenta una struttura che potremmo agevolmente definire “doppia” poiché è costituita da un sistema di doppi archi corrispondenti a doppi ingressi. La duplice incorniciatura

¹⁶ Cfr. *M. DE GIOVANNI*, Op. cit., pag. 63.

esterna ad archi a tutto sesto ospita al suo interno l'organismo vero e proprio della fonte, in quanto altrettanti archi minori ma in questo caso ribassati, fungono da vani di accesso a "camere" piuttosto profonde in cui sono ricavati dei "lavabi" interni muniti di cannelli erogatori.



Anch'essa è interamente in mattoni e il suo stato di conservazione è da considerarsi pessimo, in quanto, assieme a Fonte Murata è quasi definitivamente caduta nell'oblio e tale abbandono sta seriamente compromettendo la sua struttura esterna, specialmente negli archi del coronamento esterno.

Tuttavia nella tristezza del suo abbandono, è prepotente il fascino positivo, romantico, esalato da questo fonte; le concrezioni calcaree hanno conquistato i vani interni creando delle vere e proprie grotte in cui l'acqua continua eternamente a scorrere copiosa.

FONTE DI SACIOLI (O DEI CAPPUCCINI)



La fontana si trova in prossimità della base del colle dei Cappuccini; il nome è mutuato dalla contrada omonima in cui è posta: il toponimo deriva dal lat.: **SALIX –ICIS**, “salice¹⁷”.

La fontana esisteva già nel Settecento poiché è citata dall’Antinori (vedi nota 11), ma anche in questo caso non si escludono origini molto più antiche. La sua costruzione è molto semplice, interamente in cotto, presenta due ampie arcate a tutto sesto incorniciate all’interno di quadri, corrispondenti a piccoli vani e vasche di raccolta: la prima è lievemente più ampia della seconda.

Il numero delle arcate è legato anche in questo caso alla misura delle vasche di raccolta delle acque, le quali confluiscono direttamente dalla polla sotterranea. Il primo vano sulla sinistra riceve le acque “vive”, che sgorgano da un cannello laterale posto in basso a sinistra, esso è in collegamento con il secondo vano in cui si raccolgono le acque “di giacenza”.

Anticamente doveva essere dotata di una pavimentazione in mattoni antistante, smantellata in epoca moderna per inserire uno scarico fognario abusivo!

Anche in questo caso il fonte è gravemente minacciato dalle coltivazioni che hanno invaso in maniera indiscriminata la copertura, generando uno spostamento della muratura accelerato dalla presenza di radici arboree.

¹⁷ Cfr. *M. DE GIOVANNI*, Op. cit., pag. 53.

FONTE DELL'ACQUA VENTINA



Cenni storici

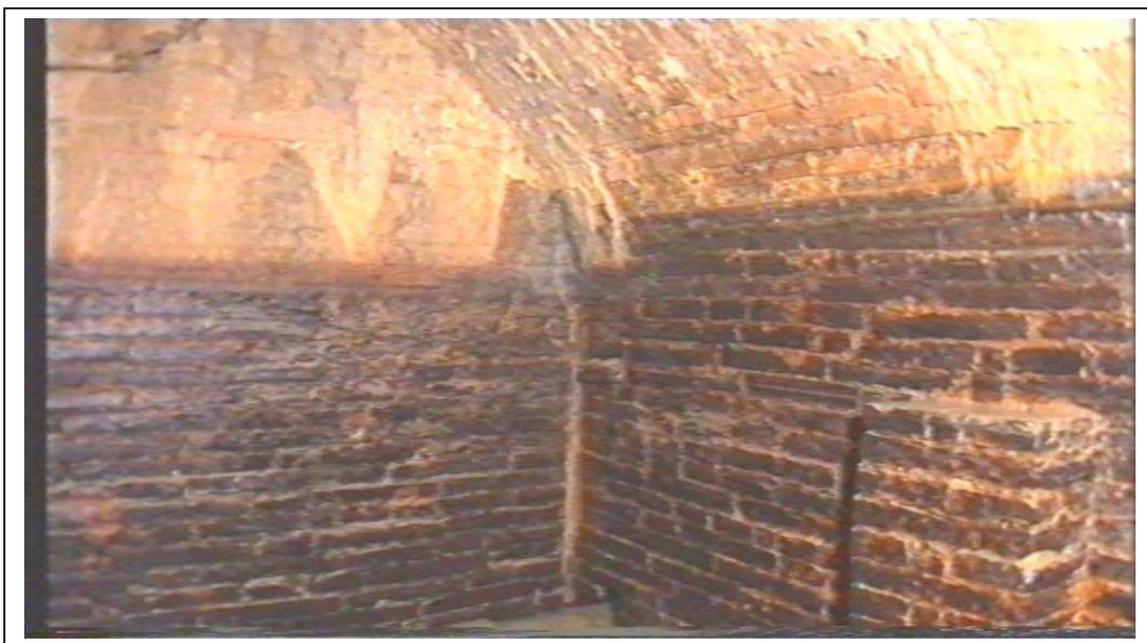
Tra le dieci fontane di Penne l'Acquaventina è l'unica sorgente di acqua minerale. L'esistenza di questa si perde nella notte dei tempi. La prima testimonianza storica ci è data dalla menzione che ne fa Marco Vitruvio Pollione nel suo trattato in 10 libri: "*De Architectura*" e precisamente, nel libro VIII, capitolo III in cui cita l'acqua nitrosa di Penne per le sue qualità medicinali.

Un altro valido documento storico è rintracciabile in una lapide di Età Romana, attualmente incassata lungo il muro meridionale del chiostro di San Domenico. L'iscrizione testimonia che la sorgente era conosciuta da oltre 18 secoli e che per questo si meritò i due aggettivi di "*Ventina*" poiché molto frequentata e "*Virium*" perché fortificante.

Alla notorietà iniziale della sorgente seguì un lungo periodo di oblio; è molto probabile che la sua scomparsa, durata diversi secoli, sia da imputare a due fattori principali ossia a calamità naturali (frane, smottamenti, alluvioni) e ad eventi bellici, soprattutto quelli che sconvolsero la città di Penne intorno all'anno Mille.

I pennesi la cercarono inutilmente per secoli, tuttavia soltanto nell'agosto del 1827, in seguito ad una frana verificatasi nella valle in cui sorge attualmente la fontana, mise in luce una parte di un piccolo fabbricato in mattoni, ancora esistente: esso successivamente è stato definito

“*Castellum*” ed è molto probabilmente ascrivibile ad epoca romana, tuttavia mancano studi approfonditi sulla questione.



Si tratta di una camera a pianta rettangolare misurante circa 16 mq con volta a botte di un'altezza di circa 2,20 m; è costruita con mattoni di argilla cotta e malta di pozzolana.

Presenta inoltre 2 pilastri su ogni lato maggiore ed 1 per ogni lato minore e, alla base dei muri a Nord e ad Est, 10 polle sorgive ben allineate.

I muri perimetrali poggiano direttamente su una formazione sabbioso – argillosa e l'ambiente non presenta pavimentazione.

L'acqua, proveniente per filtrazione dalle sabbie argillose, riempie l'opera di captazione fino ad un'altezza di 1,70 m, a questa altezza, nella parte centrale del muro occidentale è stata praticata una apertura di forma rettangolare dove l'acqua si incanala.

Dopo il 1827 l'acqua minerale di Penne, sotto la direzione del Dr. Vincenzo Gentili che scrisse un ampio trattato su di essa, fu conosciuta ed apprezzata in campo nazionale: infatti vennero costruite le terme e la cittadina fu meta di un grande afflusso di visitatori. Con il passare degli anni la sua fama purtroppo andò declinando: avvenimenti di rilevante portata storica come lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e l'inerzia delle amministrazioni locali e dei cittadini portarono inesorabilmente al suo abbandono. Dopo il secondo conflitto, tuttavia, vennero intrapresi dalle amministrazioni, timidi tentativi per riportare a nuova vita l'acqua minerale Ventina.

Nel 1963 un'analisi eseguita dal Professor Ciusa, Direttore dell'Istituto Chimico dell'Università di Bologna, classificò l'acqua di Penne come: “Acqua medio minerale, bicarbonato – solfato – alcalino – terrosa fredda”. Tuttavia la sorgente, per troppo tempo abbandonata e quindi non protetta, si presentò inquinata da scoli di fognatura. Nel 1977 l'amministrazione comunale, nel

programmare i suoi interventi sul territorio, vide un rinato interesse nel recupero dell'Acquaventina. Grazie anche all'aiuto disinteressato di molti cittadini, fu possibile riportare alla luce dopo quarant'anni il "*Castellum*". Fu effettuata l'analisi batteriologica ma l'acqua risultò inquinata alla sorgente. A questo punto l'amministrazione incaricò il Professor Manfredini, docente di Geologia applicata presso l'Università di Roma, il quale, dopo un accurato studio in loco, presentò una relazione nella quale vennero indicati gli interventi da effettuare per disinquinare la sorgente; la giunta comunale per poter realizzare in breve tempo i suddetti interventi, interessò del problema la Comunità Montana Vestina e infatti, nel 1978 venne presentata presso la Cassa per il Mezzogiorno, un progetto di risanamento idraulico-sanitario del bacino imbrifero dell'Acquaventina redatto dall'ingegnere Giuseppe Dolce.

Dopo un lungo e tormentato iter burocratico, nel 1981 la Cassa per il Mezzogiorno comunicava alla Comunità Montana Vestina l'approvato finanziamento del progetto, per un importo di 455.000.000 di lire.

Nonostante l'ampia disponibilità economica, furono realizzate soltanto due opere: una riguardava la costruzione di una nuova captazione, con funzione di prelievo dell'acqua pulita per incanalarla in modo sicuro e ridare acqua ai cannelli dell'antica fontana ed una diramazione per portare l'acqua ad una fabbrica per consentire l'imbottigliamento della stessa; sia l'una che l'altra opera non furono portati a termine ed attualmente versano in stato di completo abbandono.

Cenni architettonici

La fonte dell'Acquaventina si trova ad una quindicina di metri a sud della rinvenuta opera di captazione della sorgente detta *Castellum*, alla quale è collegata mediante una condotta lunga circa 20 m.

L'aspetto attuale è del 1827 opera dell'Architetto Federico Dottorelli. Presenta una struttura cilindrica incassata nel terreno per diversi metri. Da un pianerottolo interno alla struttura, si dipartono 2 rampe di gradoni aderenti alle pareti circolari fino ad arrivare sul fondo ricongiungendosi. I due bracci corrispondenti alle gradinate conferiscono leggerezza al complesso architettonico: la forma elicoidale delle suddette rampe sospende lo slancio verticale delle pareti e ne dilata la pianta. Il pianerottolo d'arrivo vede nel suo lato chiuso una nicchia incastonata in una pseudo trabeazione; altre nicchie sono poste simmetricamente ai lati delle rampe.

Sul lato opposto troviamo la facciata nella quale è inserita la vasca in pietra decorata con figurazioni scolpite di gusto floreale così come i due tondi che ornano la fuoriuscita dei cannelli erogatori. L'uso del mattone nella struttura complessiva coinvolge la pavimentazione: i mattoni sono posti a coltello creando una serie di anelli concentrici e sono assemblati con diverse tecniche: a spina di pesce, a spirale, ecc.

Osservazioni.

È opportuno annotare in questo breve *excursus* sulle fontane di Penne, come nei primi anni '90 del secolo scorso fu portata avanti, dalle amministrazioni comunali dell'epoca, una piccola campagna di recupero-restauro delle stesse (*e sottolineiamo che alcune di esse furono volutamente tralasciate*) che vide il ripristino piuttosto **sommario e semplicistico** delle murature pericolanti di quelle strutture che giacevano nel più completo dissesto (per esempio: *Trifonte*) e che non ebbero risonanza alcuna per quelle necessarie ed ipotetiche future attività turistico-culturali, **mai portate a compimento**.

Allo stato attuale tutte le fontane giacciono nel più desolante e completo abbandono, voluto dalle amministrazioni ma, senza ipocrisie, anche dalla maggioranza degli stessi singoli cittadini.

In questa relazione abbiamo tenuto conto soltanto delle principali fontane, ancora esistenti, di interesse “monumentale” *extra-moenia*; tuttavia Penne era dotata di fontane altrettanto importanti *intra-moenia*, come ci ricorda il De Caesaris nel 1935, all'interno del suo saggio sul Codice Catena (vedi nota 11)¹⁸. A tal proposito ci piace citare, pur se *en-passant*, in particolare la sua nota sulle fontane fuori e dentro le mura, molte scomparse da secoli:

“... Fuori della città v'erano:

- *la fonte di Montebello (che ora più non esiste, come la via che conduce a Montebello, non è più la stessa,*
- *Trifonte,*
- *la fonte dei Conci o delle Concie,*
- *la fonte di S. Leonardo,*
- *due fonti di Blanzano,*
- *la fonte di Saccioli (ai tempi del Pansa detta dei Cappuccini),*
- *fonte Murato,*
- *fonte Nuovo,*
- *la fonte dell'Ospedale (o di S. Simone),*
- *fonte del Cupo.*

Nella città v'erano:

- *la fonte o il pozzo dell'Annunziata,*
- *fonte Manente*
- *fontana della Piazza [...]*
- *fonte Sucillo (Ossicelli), che da una lapide ivi posta, sembra del 1772,*
- *la fontana della Madonnuccia,*
- *il fonte dell'Acqua Ventina, di cui, al tempo del Pansa, invano si cercava di riscoprire la sorgente...”*

Dott.ssa Maria Serena Valentini

¹⁸ G. DE CAESARIS: *Il Codice Catena...* Cit., pag. 31-32.